

La Finanza perquisisce la sede Mediaset

MILANO La Guardia di Finanza di Milano ha condotto ieri una perquisizione nella sede di Mediaset nell'ambito dell'inchiesta sulla compravendita dei diritti tv. Lo hanno riferito all'agenzia Reuters fonti investigative, aggiungendo che i finanzieri hanno raccolto oltre 100 faldoni di documenti che riguardano acquisizioni da gruppi esteri di diritti televisivi nel periodo che va dal 1994 al 1999. L'inchiesta, condotta dai pm Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo, vede indagati il premier e proprietario del gruppo Silvio Berlusconi, il presidente Mediaset Confolonieri, i figli del premier Pier Silvio e Marina Berlusconi - rispettivamente vice presidente di Mediaset e presidente di Mondadori -, l'avvocato inglese David Mills, due ex responsabili del gruppo Fininvest e un banchiere svizzero. L'indagine - condotta con le ipotesi di reato, a vario titolo e per i diversi indagati, di falso in bilancio, frode fiscale, appropriazione indebita, riciclaggio e ricettazione - riguarda la compravendita di diritti tv e cinematografici di società Usa per 470 milioni di euro, che sarebbe stata effettuata da Fininvest attraverso due società off-shore nel 1994-96. La procura ipotizza che major americane abbiano venduto i diritti televisivi alle due società off-shore, le quali li avrebbero poi rivenduti con una forte maggiorazione di prezzo a Mediaset, allo scopo di aggirare il fisco italiano e creare fondi neri nella disponibilità di Berlusconi.

Una storia di appalti e lavoro precario nella ristorazione e nella gestione dei servizi alberghieri all'interno di cinque edifici dell'Esercito a Firenze
Così il ministero della Difesa sfrutta gli immigrati

Marco Bucciantini

FIRENZE È la solita storia di lavoro precario nel mondo degli appalti e delle terziarizzazioni, con brutte appendici di ostracismo verso chi mostra coscienza sindacale e con strane pressioni sui lavoratori extracomunitari. Nel limbo dei contratti disattesi e dei Tfr che spariscono sono finiti 35 impiegati nella ristorazione e nella gestione dei servizi alberghieri all'interno di cinque edifici dell'Esercito italiano a Firenze. E alle Forze Armate chiedono chiarezza i rappresentanti di Filcams Cgil e Fisasat Cisl, Fabio Ammavuta e Salvo Carofratello, «preoccupati per il futuro dei lavoratori delle caserme Morandi, Perotti, del circolo Ufficiali, dell'Ispektorato e del complesso alloggiativo di San Jacopo». In questa vicenda alcuni contorni sfumano in modo poco chiaro. A metà settembre una ditta di Latina, la Delca

Service, ha preso in gestione i servizi alberghieri e di ristorazione in queste strutture, senza però rispettare le procedure contrattuali in caso di cambio di appalto che prevedono un confronto con i sindacati per il mantenimento del personale interessato e dei diritti economici e normativi acquisiti. «Il passaggio del contratto - a tutti i livelli - al nuovo datore, compresi i vantaggi di una contrattazione aziendale precedentemente ottenuta, deve essere automatico», spiega Ammavuta. I 35 lavoratori, tutelati dal contratto nazionale di lavoro del settore, si sono visti invece proporre «contratti part time, a tempo determinato e magari con periodo di prova (già costato il posto a due lavoratori) e per mansioni diverse dal nostro Ccnl... dovevamo correggere le inesattezze a pena, erano fogli prestampati per chissà quali altre situazioni», ricorda Carla, che si è rivolta alla Cgil. La ditta di Latina è subentrata nel-



Il ministro della Difesa Antonio Martino

l'appalto al consorzio Iram, in carica appena da aprile. «Ogni volta che si cambia gestore ci vogliono mesi per avere quanto ci spetta, dal Tfr alle ultime mensilità. Il consorzio Iram deve ancora pagarci i mesi di luglio e agosto», ammette Carla. E Laura, collega rumena, ha cambiato datore quattro volte in un anno, «e devo avere qualcosa da tutti, chi la liquidazione, chi la mensilità». Il contratto di Delca Service scade a fine anno, quando tutto si ripeterà, dalla gara al nuovo vincitore. Inerzia che si può interrompere - insistono i sindacati - «solo con un impegno da parte dell'Esercito». Che non ci sente: «Se devo organizzare una cena importante si fanno vivi, sono carini. Se bisogna parlare dei problemi di lavoro ci ignorano», dicono i dipendenti delle caserme. Ma succede di peggio: dopo l'ennesimo cambio di datore, il 22 settembre i lavoratori scioperarono. «Un ufficiale mi chiamò al cellulare per riferirmi co-

sgradevoli», ricorda il sindacalista della Cgil. Dalle minacce alla realtà: Carla, la ragazza coscienziosa che si è rivolta ai sindacati, è stata vittima di un trasferimento immotivato dall'ispektorato di Santa Caterina alla caserma di Cerverca, «solo che là faceva la barista e dove sono ora pulisco i cessi», rivela lei. E non si può fare, non è una mansione prevista nel contratto di lavoro del settore turistico alberghiero. E l'Esercito dovrebbe chiarire anche l'abuso di contratti ridicoli, «scritti su fogli improponibili, firmati e mai più messi a disposizione dei dipendenti, nemmeno se espressamente richiesti». Lavoratori con l'acqua alla gola, come i dieci dipendenti extracomunitari: «Dai, firma subito che scade il permesso di soggiorno». «La mia amica russa - fa Laura - è assunta sulla parola, un mese di prova, senza foglio, come aiuto barista, ma che qualifica è». Sono le mansioni ai tempi della Bossi Fini.

Un «trio meraviglie» per il Corriere

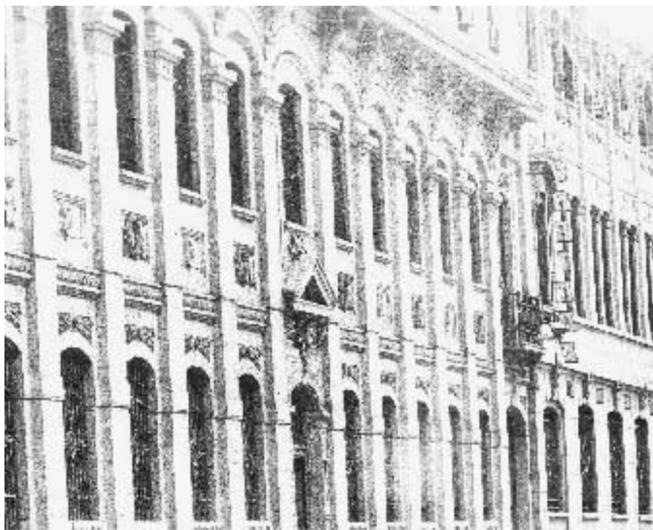
Geronzi, Della Valle e Jonella Ligresti nel consiglio Rcs. Ma si litiga sul vicepresidente

Roberto Rossi

MILANO Nonostante siano passati oltre quattro mesi dall'avvio del riassetto azionario, che ha visto tramontare la stella di Cesare Romiti, e nonostante l'avvenimento al timone del gruppo di Vittorio Colao, i soci forti di Rcs MediaGroup, la società che edita il Corriere della sera, non hanno ancora finito di litigare.

Ieri al centro della discussione, ancora una volta animata tra le stanze di via Rizzoli, la nomina del vicepresidente e la definizione del nuovo consiglio di amministrazione. Un consiglio che sarà rinnovato per permettere l'ingresso di volti nuovi aderenti al patto di sindacato che controlla la società. Chi? Cesare Geronzi, presidente di Capitalia, Jonella Ligresti, in rappresentanza di Fondiaria Sai, e Diego Della Valle, imprenditore marchigiano della Tod's e moralizzatore (?) del calcio. In pratica quasi tutti quelli che quest'estate avevano sgomitato per cercare un posto all'interno nella stanza dei bottoni. Tutti tranne Francesco Merloni, industriale anche lui, che con il suo 2,61% di azioni dovrà aspettare il prossimo turno, la prossima assemblea.

I rappresentanti dei nuovi aderenti al Patto di via Rizzoli saranno cooptati nel consiglio in programma domani. Una riunione convocata seguendo la procedura d'urgenza permessa dallo statuto, con solo due giorni di preavviso a fronte dei cinque giorni per un normale consiglio di amministrazione. I nuovi consiglieri, comunque, andranno a sostituire il posto lasciato vacante dall'ex amministratore delegato Maurizio Romiti, andatosene dopo un'esperienza falli-



L'esterno dell'edificio di via Solferino dove ha la sede il Corriere della sera

mentare con una corposa buonuscita, oltre a quelli di Nicolò Nefri e Paolo Mieli (vicepresidente), che si sono detti disposti a lasciare. E, a cascata, il giorno dopo il consiglio della holding, sarà la volta della riunione del cda di Rcs Quotidiani, che si appresta ad affidare le piene deleghe operative a Colao, dopo le dimissioni di Giovanni Vallardi.

Resta ancora da decidere, però, la nomina del vicepresidente del gruppo. Ed è su quella che i grandi soci stanno

ancora lavorando. Dopo non poche discussioni ieri si è giunti alla soluzione di rinviare ogni decisione alla prossima assemblea, tentando di cercare una mediazione tra le diverse candidature. Come quella di Renato Pagliaro, rappresentante di Mediobanca, quella di Franco Grande Stevens per Fiat, e quella di Geronzi. Secondo alcune fonti vicine al patto di sindacato, Pagliaro parte avvantaggiato. Se non fosse per il solo fatto che Mediobanca è il primo azionista della

società con il 13,126% di azioni che raggiungono il 22,8% su quelle sindacate. Ma anche Stevens, l'avvocato della Fiat (che ha il 10,1%), potrebbe spuntarla. Anche perché una parte degli azionisti vede in lui l'uomo capace da fungere come contrappeso sia a una Mediobanca troppo forte sia ai soci vicini al presidente del Consiglio, come Fondiaria Sai, che vedrebbero in Geronzi un nome da appoggiare. Aspettando qualsiasi decisione, il

riassetto azionario di Rcs ha preso ieri forma più concreta. Il patto ha infatti comunicato che Italmobiliare, di Giampiero Pesenti, è salita al 7% del capitale, limite massimo dagli accordi siglati in luglio, mentre Diego della Valle ha raggiunto il 3,003% del capitale ordinario, interamente detenuto da Dorint Holding, dopo la fusione con Paflux, che in precedenza aveva in portafoglio tutta la quota della società che edita il Corriere della Sera.

Banca Intesa, progetto per finanziare l'innovazione delle imprese

MILANO Finanziamenti agevolati alle piccole e medie imprese che vogliono investire in innovazione: l'obiettivo di Intesanova, il progetto di Banca Intesa per il credito alle imprese che innovano, è superare in poco tempo il miliardo di erogazioni. Lo ha detto, nella conferenza stampa di presentazione, l'amministratore delegato del gruppo bancario, Corrado Passera. «La crescita delle imprese è un punto chiave dell'economia - ha osservato - e l'innovazione è il motore della crescita, al quale a volte manca la benzina. Noi vogliamo riempire il serbatoio». Il nuovo piano di impresa del gruppo Intesa, che sarà messo a punto nel primo trimestre del 2005, avrà ancora più a cuore del precedente la crescita delle imprese: «è ciò che più manca in Italia e in Europa ed è ciò che serve per contrastare il declino e far ripartire la fiducia». Intesanova offre agli imprenditori l'opportunità di far valutare ed eventualmente migliorare un progetto di sviluppo in innovazione per la propria piccola o media impresa nei laboratori delle università partner nel progetto. Se la valutazione sarà positiva, Banca Intesa concederà credito a migliori condizioni e in maggiore quantità.

FIORI E PIANTE

In un anno spesi 2,5 miliardi di euro

Ammonta a oltre 2,5 miliardi di euro il dato annuo sui consumi domestici di fiori e piante in Italia. E quanto emerge dai primi risultati di una stima Ismea sul settore floricolo che indica una spesa media pro-capite di circa 45,7 euro. L'acquirente tipico è donna (con acquisti pari al 65%), con oltre 55 anni, un grado d'istruzione medio-basso e vive in piccoli comuni del Sud,

ELLETRE DI VILLANOVA

Crisi risolta senza licenziamenti

Crisi risolta alla Elletre di Villanova, (Asti), azienda per la quale la proprietà aveva annunciato la messa in liquidazione e del conseguente licenziamento di tutte le maestranze (54 i lavoratori totali). È stato infatti raggiunto un accordo con la società Officine Meccaniche San Grato, con sede a Villafranca e stabilimento a Monale, il maggior cliente della Elletre, che ha acquisito l'azienda mantenendo tutti i lavoratori.

PIAGGIO AEREO INDUSTRIES

Oggi sciopero con manifestazione

Stato di agitazione alla Piaggio Aereo Industries di Genova. L'altro ieri si è tenuta un'assemblea dei lavoratori e poi un'ora di sciopero. I lavoratori chiedono garanzie dei livelli occupazionali prima del trasferimento dell'impianto da Finale ad Albenga, la realizzazione della cabina di verniciatura velivoli, il potenziamento dell'ufficio tecnico di Genova. Per oggi è stata decisa un'altra ora di sciopero con manifestazione all'aeroporto.

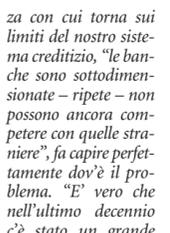
Parla il vicepresidente di Unicredit: le simpatie oliviste, l'affare delle Autostrade e la politica troppo assente

Palenzona: le nostre banche sono ancora piccole

Sandro Orlando

MILANO Se domani si andasse al voto, sicuramente all'interno del consiglio di amministrazione del gruppo Unicredit l'Ulivo potrebbe contare su percentuali bulgare. «Almeno il 90% degli amministratori simpatizza con il centrosinistra», ammette Fabrizio Palenzona, che del terzo gruppo bancario italiano è il vicepresidente, notando con stupore che il fenomeno è generalizzato: tra banchieri nessuno si è mai fatto illusioni sulle capacità dell'attuale governo. Sarà che l'ex ministro Giulio Tremonti è riuscito a far coalizzare l'intera categoria, con i suoi attacchi indiscriminati dopo le vicende Cirio e Parmalat. Sarà che dallo scontro tra il Tesoro e il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, l'esecutivo non ne è uscito proprio bene: in qualsiasi paese normale, sarebbe successo esattamente il contrario di quello che è accaduto da noi, con il governo costretto a smentire, e poi a licenziare, un ministro. Ma così è andata, ed è assai inverosimile che in quello che resta di questa legislatura qualcuno nella maggioranza intervenga a porre dei limiti allo strapotere di Bankitalia.

Palenzona non lo dice esplicitamente, nel suo ruolo non potrebbe neanche permetterselo. Ma l'insisten-



za con cui torna sui limiti del nostro sistema creditizio, «le banche sono sottodimensionate - ripete - non possono ancora competere con quelle straniere», fa capire perfettamente dov'è il problema. «E' vero che nell'ultimo decennio c'è stato un grande consolidamento, si sono fatti molti passi in avanti - dice - ma quelli che a noi oggi appaiono dei giganti, continuano ad essere dei nani se confrontati con la concorrenza internazionale». «E poi - aggiunge - abbiamo già un primato, siamo primi in Europa per apertura del capitale agli stranieri. Magari i mercati in Germania, Francia o Spagna fossero come il nostro!» Di qui la necessità di un'ulteriore aggregazione, come quella che negli anni scorsi ha spinto la piccola Cassa di risparmio di Torino (Crt) ad allearsi con la Cariverona e il Credito Italiano, dando vita appunto al gruppo Unicredit, una realtà ben radicata soprattutto nel Nord Italia con oltre 4.500 sportelli e una raccolta (nel 2003) di circa 185 miliardi di euro. Un'operazione realizzata anche grazie al contributo della politica, e delle Fondazioni locali, azioniste dei rispettivi istituti, che ha catapultato

l'ex presidente della provincia di Alessandria - un democristiano doc, formatosi alla scuola di Donat Cattin e poi approdato all'Udeur di Mastella - ai vertici del gruppo guidato da Alessandro Profumo. Esattamente quello

la politica di cui oggi Palenzona dice di lamentare l'assenza. Nel campo bancario, e non solo.

«In Italia si ripete spesso che le authority non funzionano, che il mercato non è regolato, che ci sono troppi monopoli: eppure in questi casi toccherebbe alla politica intervenire». E' questo vuoto della politica, una politica intesa però come «spirito di servizio», che ha consentito insomma ad alcuni soggetti come Bankitalia di allargare arbitrariamente il proprio raggio di competenze. Con il risultato che non c'è operazione di crescita nel settore che non debba ricevere il placet di via Nazionale. «L'aggrottar di ciglia del governatore vale quanto una mossa di competenza», scherza il vicepresidente di Unicredit. Una «moral suasion» utilizzata con assoluta discrezionalità per pilotare alcune aggregazioni - e aiutare banchieri «amici» co-

me Cesare Geronzi (Capitalia) - e impedirne altre, solo vagheggiate. Come ad esempio l'ipotesi di un'aggregazione con il Sanpaolo-Imi.

Il nanismo però non è un limite del solo settore bancario. E a riguardo Palenzona, che è anche presente nel consiglio di amministrazione di Schemaventotto, la holding di controllo di Autostrade Spa, in qualità di rappresentante della Fondazione Crt (secondo azionista alle spalle dei Benetton), difende naturalmente le posizioni della concessionaria, nel contenzioso ancora aperto con l'Antitrust. «Autostrade si è dimostrata capace di stare sul mercato e ha saputo essere competitiva anche all'estero», dice. «Certo che è stato un investimento redditizio», ammette, «ma all'epoca nessuno ci credeva, tanto che la Fiat uscì dal business». Oggi invece tutti hanno capito che le autostrade possono garantire ottimi ritorni: di qui la corsa ad entrare nel settore delle tante cordate che si stanno formando, nel Veneto come in Piemonte. Il problema, come sempre, è dato dalla politica e dalle incertezze legislative. Ad esempio, in materia di tariffe. L'ultimo aumento, contestato dai consumatori per le ricadute sull'inflazione («ma il loro peso sul paniere Istat è modestissimo, appena lo 0,3%», obietta Palenzona), è ancora all'esame della Corte dei Conti.

Roma - 14 ottobre 2004 - ore 10
 Palazzo Marini (Camera dei Deputati)
 Convegno nazionale

PER STATUTO
 E PER CONVINZIONE

**25 anni
 di educazione
 al consumo
 consapevole**

(ingresso a inviti)

ANCC-COOP, Via Panaro 14, 00199 Roma,
 Tel. 06 865051, Fax 06 86505251,
 wanda.maurizi@ancc.coop.it

Fulvio Bella, Coordinatore Gruppo Rete "Educazione ai consumi e scuola", COOP

Franco Frabboni, Preside Facoltà Scienze della Formazione, Università di Bologna

Mariolina Moioli, Direttore Generale - Direzione Generale per lo studente - Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca

Giampaolo Fabris, Professore Ordinario di Sociologia dei Consumi e Presidente del Settore Accademico in Comunicazione d'Impresa, Consumi e Pubblicità, Università IULM di Milano

Daniela Lastris, Assessore Pubblica Istruzione, Politiche Infanzia, Adolescenti e Giovani, Comune di Firenze

Anna Bartolini, Rappresentante italiana nel Consiglio dei consumatori dell'UE, Giornalista

Aldo Soldi, Presidente Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori - COOP

